

**FORMAZIONE E TRASFORMAZIONE DI UN'IMMAGINE URBANA.
RICOSTRUZIONI ARCHITETTONICHE TRA L'ASSE DELLA VIA NOTARBARTOLO E IL SECONDO TRONCO
DELLA VIA LIBERTÀ**

Gian Marco Girgenti, Antonino Alessio

Il contributo qui presentato fa parte di un progetto *in progress*, che ha come tema lo studio delle trasformazioni urbane *extra-moenia* subite dalla città di Palermo nel secondo dopoguerra, con l'obiettivo di catalogare, ricostruire e restituire in immagini virtuali tridimensionali il notevole patrimonio monumentale perduto negli anni del boom economico e della speculazione edilizia.

Il dato di fatto che emerge dall'analisi della città contemporanea - la Palermo della crescita e dell'espansione urbana degli anni '50-'60 - al di là dell'individuazione di precise responsabilità tra comitati affaristico-mafiosi e della redazione di piani urbanistici e progetti architettonici, è l'evidenza di una città intrinsecamente disordinata e fuori controllo, non priva di episodi di qualità architettonica rispetto ad alcune sporadiche realizzazioni, ma priva di uno sguardo d'insieme per quanto riguarda gli spazi di vivibilità collettiva. Il paziente e meticoloso lavoro di rilettura delle architetture demolite in questa stagione (quasi tutte residenze private costruite ai primi del '900 nel pieno della "Belle Époque siciliana") e sostituite dalle nuove architetture compiuto in alcune recenti pubblicazioni ha determinato altresì la presa di coscienza di un nuovo senso civico da parte dei cittadini nell'interesse rivolto alla ricostruzione - ideale, spesso incline alla recriminazione nostalgica ma sempre mossa da una sincera affezione - di quei brani di città scomparsi in cui ravvisare le evidenze di un linguaggio architettonico e di una visione urbana (il Liberty della scuola di Ernesto Basile) che avevano caratterizzato le espansioni della città nel primo '900¹.

La diffusione via internet di gruppi di discussione nei principali *social network* ha contribuito anche alla pubblicazione di documenti fotografici poco conosciuti, spesso inediti perché provenienti da archivi di famiglia, che opportunamente catalogati e sistematizzati possono consentire una completa "ricostruzione virtuale" della memoria della città scomparsa, da utilizzare come strumento per laboratori didattici da tenere nelle scuole o come contributo alla realizzazione di un "museo della città e del territorio", utile per studenti e appassionati di storia della città.

L'obiettivo che ci siamo posti è la possibilità data dal trasferire digitalmente tutte queste informazioni, traducendole in modelli tridimensionali navigabili, e successivamente poter realizzare

modelli a scala urbana e dettagliati derivati da modelli digitali, attraverso procedure di stampa 3D [fig. 4].

Il racconto della città perduta e la cronologia delle trasformazioni delle diverse concezioni dell'immagine urbana si dispiegano così in un prodotto multimediale in cui è possibile rileggere e collocare criticamente passaggi della storia di architetture perdute altrimenti destinate all'oblio.

La metodologia utilizzata si avvale di operazioni di restituzione prospettica effettuate sui vari riquadri fotografici, ricontestualizzate nelle cartografie storiche opportunamente digitalizzate e georeferenziate alle mappe digitali del contesto urbano attuale.

L'uso combinato di *layer* sovrapposti consente la navigazione dal 3D della situazione attuale alla situazione originaria, effettuando lungo la *timeline* la cronologia delle trasformazioni, demolizioni e ricostruzioni, o manipolazioni effettuate direttamente sul singolo manufatto architettonico.

Una certa attenzione viene data anche alla mappatura delle aree verdi perse o trasformate (originariamente parchi e giardini) nel rilevare in modo tangibile e immediato l'aumento delle densità edilizie e il decisivo cambiamento di significato dell'ambiente architettonico/urbano².

Fino alla seconda metà del 1700 la città di Palermo era ancora circoscritta entro le mura dei suoi bastioni. Il percorso di espansione nord-sud viene prescelto come asse direzionale per le

Fig. 1. Ricostruzione tridimensionale della via Notarbartolo prima delle demolizioni degli anni '50.

Fig. 2. Modello volumetrico della situazione attuale di via Notarbartolo.



nuove espansioni, dal prolungamento di via Maqueda verso via Ruggero Settimo, quindi via della Libertà verso la Piana dei Colli fino alla Rotonda della Statua.

Del "Boulevard" di Palermo, via Libertà, tracciato nella sua prima stesura dopo i moti rivoluzionari del 1848, interessato dalla pianificazione del Piano Giarrusso nel 1887 e definitivamente lottizzato dopo le due Esposizioni Nazionali (1891 e 1902), e delle architetture Liberty che lo caratterizzavano non resta che un lungo viale composto da un mosaico di quel che resta di brani di episodi originari e palazzi moderni che si alternano alterando quella che era l'atmosfera di un tempo. Quel tempo che non si riferisce ad un "tempo lontano", ma ad un tempo storico abbastanza recente che risale agli ultimi anni del 1800 e soprattutto ai primi del 1900.

Con l'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891-92, allestita nell'area di ciò che era rimasto del settecentesco parco del Principe di Villafranca (il "Firriato"), si avvia una nuova stagione edificatoria, caratterizzata dall'elaborazione di nuove tipologie residenziali distintive del repertorio formale della città borghese (il villino urbano; la palazzina unifamiliare/bifamiliare; il palazzo privato; il palazzo in condominio). Molte di queste architetture sono state demolite tra gli anni '50 e gli anni '70 del XX Secolo e sostituite con palazzi a condominio multipiano in cemento armato, la stagione tristemente nota alle cronache palermitane come il "sacco edilizio".



La seconda Esposizione Nazionale, l'Esposizione Agricola Siciliana del 1902-03, allestita all'interno dei terreni del fondo Carini e disposta lungo tutto l'area di piazza Alberico Gentili, Giardino Inglese, Piano delle Croci, segna l'input dell'urbanizzazione del secondo tronco di via Libertà, dall'intersezione con il nuovissimo asse trasversale - appena tracciato - della via Notarbartolo fino alla Statua³.

L'azione svolta in via sperimentale all'interno di alcune tesi di laurea si è orientata sulla ricostruzione tridimensionale delle architetture scomparse lungo l'asse di via Notarbartolo all'intersezione con la via Libertà, piazza Alberico Gentili, e via Duca della Verdura [figg. 1-2-3].

La via Notarbartolo viene configurata nei primissimi anni del '900 sulla lottizzazione del fondo di villa Carini: nasce come zona di villeggiatura e, col tempo, crescendo via Libertà, cambia il suo volto trasformandosi in strada urbana. Questo ha fatto sì che nel tempo si susseguissero diversi tipi architettonici spesso espressione del contesto socio-culturale di riferimento nonché delle esigenze economiche del cittadino che, ad un certo momento, vede nella costruzione edilizia motivo di speculazione e vantaggio economico in spregio della conservazione degli spazi verdi e del patrimonio storico e artistico.

Il repertorio delle forme architettoniche dispiega un catalogo di tipologie a cavallo tra villino e palazzina, che si ibridano reciprocamente in un singolare ed eclettico laboratorio dal singolare e caratteristico aspetto: si tratta di sperimentazioni il cui discrimen è legato alla presenza di caratteristiche diverse tra loro nonché ai bisogni ed alle esigenze di una società mutevole e sempre più in espansione.

Fig. 3. Operazioni di rilievo e modellazione digitale.

Fig. 4. Stampa 3D in PLA dei modelli (in bianco la situazione attuale, in grigio le ricostruzioni).



La ricostruzione fatta dei villini su via Notarbartolo (distinta nelle due lottizzazioni principali, la prima su fondo Carini e la seconda sul fondo detto "Girato della Madonna") si è configurata, oltre che come rimodellazione virtuale, come sperimentazione delle possibilità offerte dalla stampa 3D nella elaborazione di un plastico smontabile, in scala, dove poter ricollocare gli episodi perduti in un'ottica di esplorazione direttamente tangibile.

Nell'area di Fondo Carini è stata ulteriormente collocata la riconfigurazione congetturale degli spazi espositivi dell'Esposizione Agricola del 1902, desunta dai disegni di progetto di Ernesto Basile e Antonio Lo Bianco e verificata da operazioni di restituzione prospettica effettuate sull'analisi grafica dei coni ottici delle fotografie reperite [fig. 5].

Il secondo tronco di via Libertà si struttura principalmente sulle lottizzazioni di tre fondi distinti: il già citato Fondo Carini, il Fondo Amato e, più a nord fino alla sua estremità, il Fondo Pandolfina-Monroy. Le ville pertinenti ai relativi fondi, a eccezione della Villa Amato (demolita per consentire il tracciamento della via Marchese di Villabianca in raccordo con la prosecuzione di via Roma) sono tuttora esistenti (le attuali Villa Zito e Villa Ranchibile) [fig. 6].

In quest'area, grazie alla ricca documentazione fotografica rimasta, è stata operata la riconfigurazione tridimensionale di una delle realizzazioni maggiormente significative: il villino Rutelli [figg. 7-8].



Questo, edificato su terreni della lottizzazione Monroy-Pandolfina nel tratto alto di via Libertà, venne realizzato nel 1930 dall'impresa Bonci-Rutelli e demolito nel 1968.

La sua memoria visiva è fortemente debitrice dell'opera del fotografo Eugenio Bronzetti, che tra il 1935 e il 1940 ne aveva documentato gli interni e gli esterni.

Situato in via della Libertà, all'incrocio con via La Marmora e via Giovanni Bonanno, i lavori di costruzione iniziarono nel 1930 su progetto dell'ingegnere Antonino Mora. Fu costruito dall'architetto Paolo Bonci e dal costruttore Emanuele Rutelli.

Ogni dettaglio era stato studiato con cura e con intento filologico: la villa era famosa per i suoi raffinati interni in cui i temi della ripresa dello stile neogotico venivano portati all'estremo.

Fig. 5. Ricostruzione volumetrica del padiglione d'ingresso dell'Esposizione Agricola del 1902 (fronte verso piazza Alberico Gentili).

112

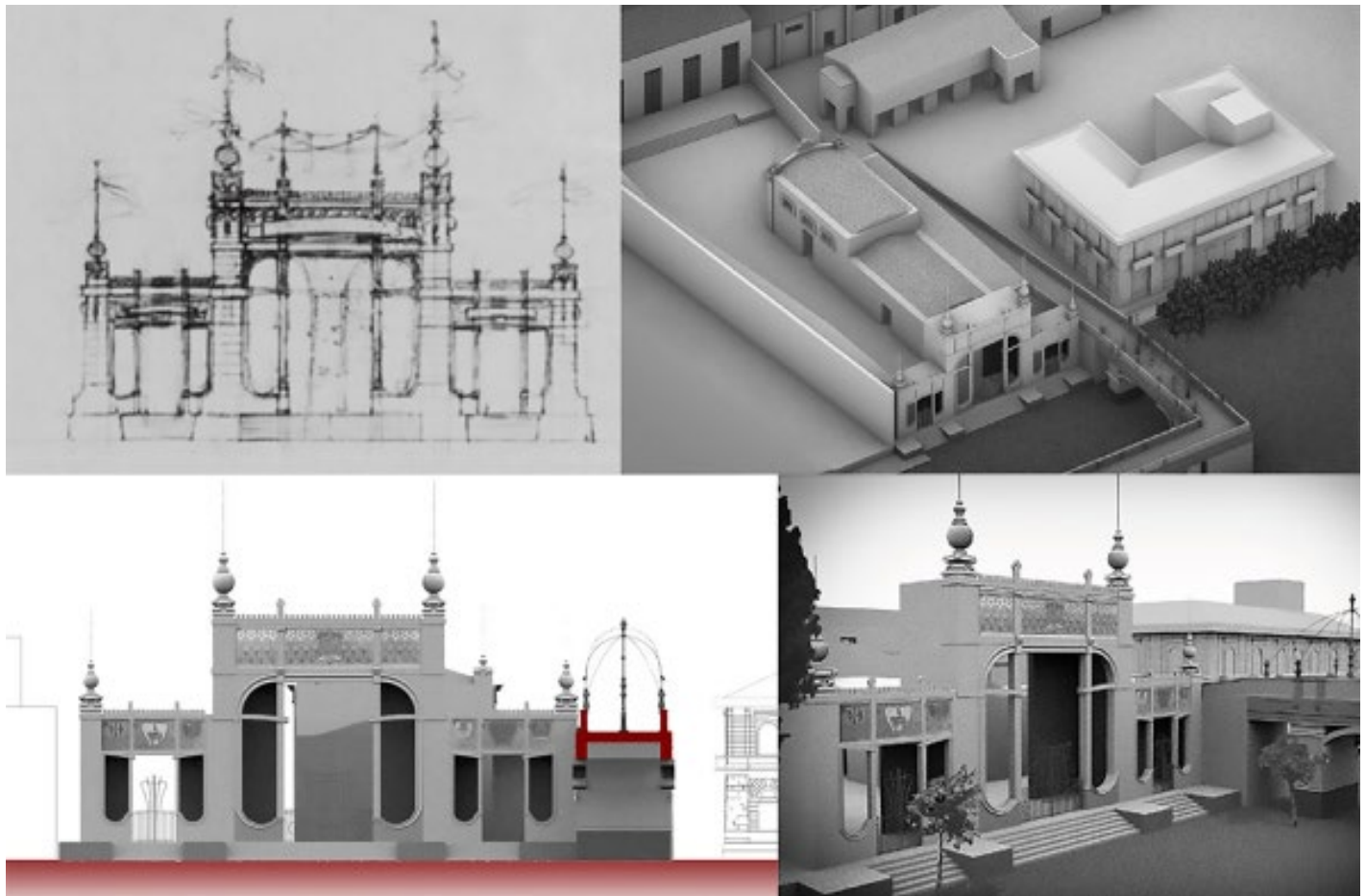


Fig. 6. Ricostruzione planimetrica e volumetrica dell'area di Villa Amato (dalla cartografia OMIRA 1937).

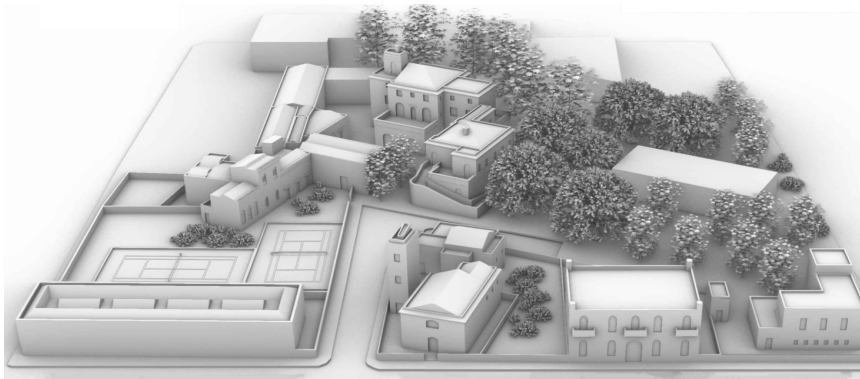
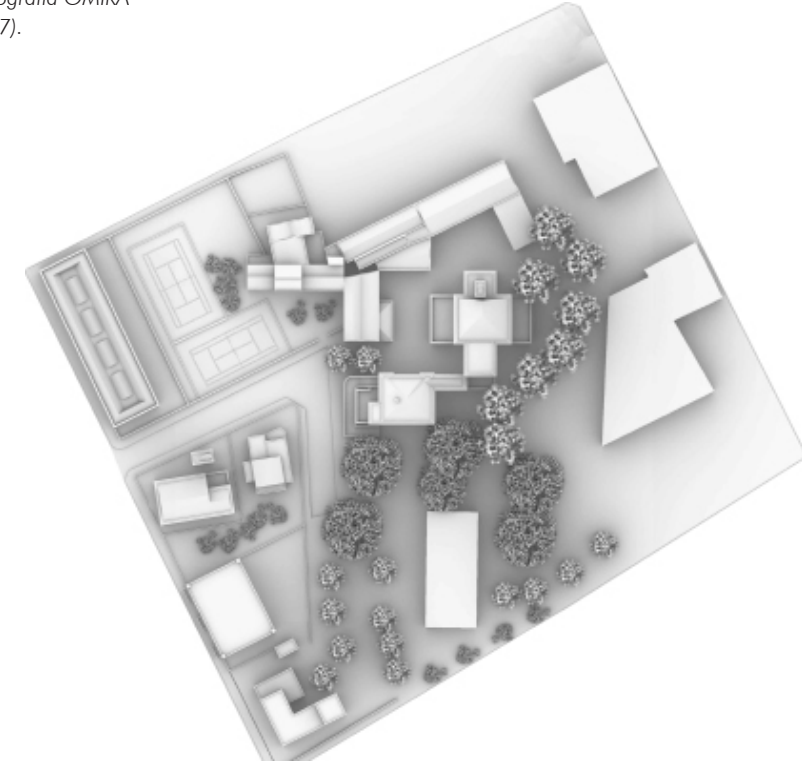


Fig. 7. Villino Rutelli,
ricostruzione prospettica
dalle foto di Eugenio
Bronzetti.

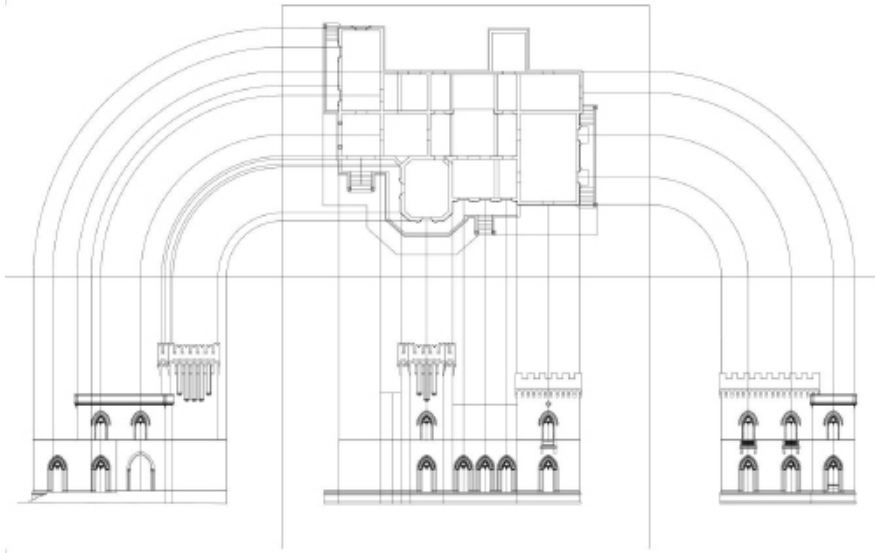
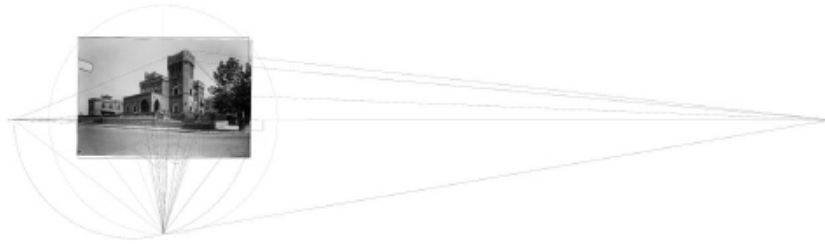


Fig. 8. Villino Rutelli,
il modello 3D
ricongestito.



L'ampio e articolato giardino, leggermente sopraelevato rispetto alla quota stradale di via Libertà, accoglieva fontane e piante esotiche oltre a una piccola foresteria in stile con il corpo principale affacciato sul fronte di via La Marmora.

Lo strumento di modellazione tridimensionale, che ben si presta alla riconfigurazione di manufatti ed elementi architettonici o urbani non più leggibili nel tessuto attuale, si integra con sistemi informativi interattivi e multisensoriali che consentono di trasformare gli episodi rappresentati in una vera e propria esperienza visiva attraverso la possibilità di interagire in modo dinamico e personale con le informazioni ivi contenute o simulando passeggiate realistiche nei luoghi descritti.

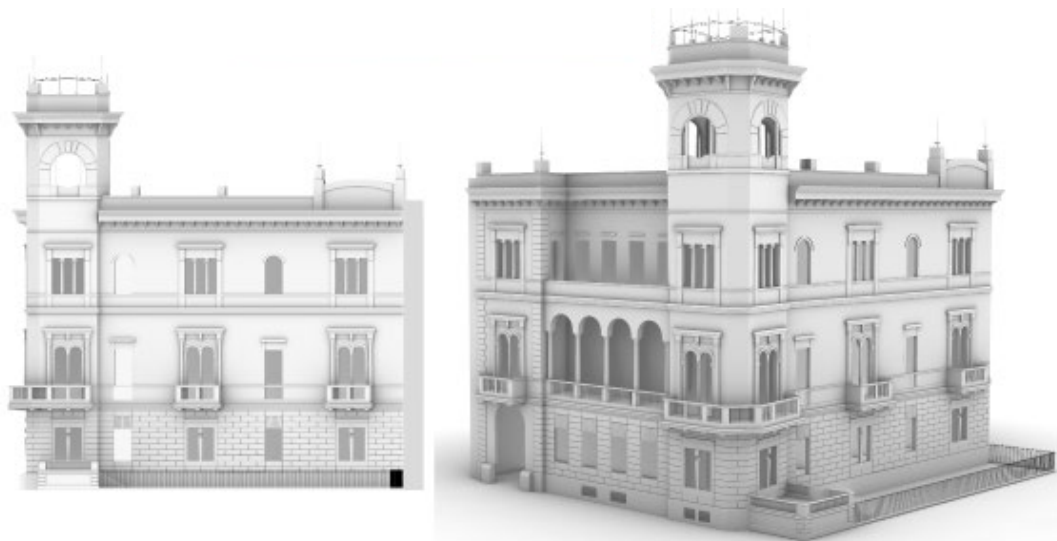
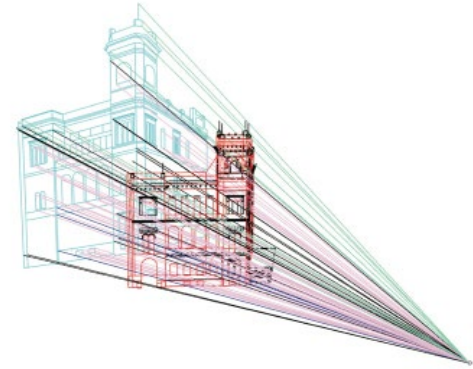
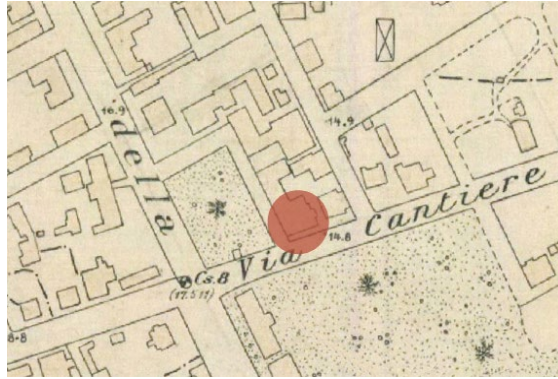
Le modalità di sfruttamento di queste tecnologie possono avvenire da remoto (con visualizzazioni dinamiche simili a quelle utilizzate da Google Art Project per Maps Street View) o tramite utilizzo diretto (attraverso visualizzazioni virtuali immersive o applicazioni per dispositivi portatili e tablet). Queste sperimentazioni sono ormai abbastanza consolidate nella ricerca scientifica e nel cosiddetto "edutainment", che raccoglie e diffonde tutta la produzione multimediale legata alla storia dell'arte e dell'architettura in forme che vanno dal documentario ai videogiochi⁴.

La metodologia utilizzata per la riconfigurazione tridimensionale dei volumi perduti si è basata principalmente sulle informazioni raccolte dal catalogo fotografico della collezione Bronzetti, che ben documenta gli interni e gli esterni dell'edificio. Su questi abbiamo lavorato con ricostruzioni prospettiche, individuando per ciascuno di essi il cono ottico, l'asse visivo e la posizione planimetrica dell'inquadratura e il punto di vista; questi sono stati fissati sulla cartografia storica (OMIRA 1936, IRTA 1954), presa come piano di riferimento, che è stata ridisegnata digitalmente per sovrapporsi all'attuale planimetria del sito, in scala reale e opportunamente georeferenziata.

Il progetto prevede la ricostruzione e l'analisi di altre notevoli architetture lungo l'asse di via Libertà, che hanno condiviso lo stesso destino di demolizione e che meritano di essere conservate nella memoria condivisa della città, per un'ipotesi di riconfigurazione virtuale dell'immagine urbana di Palermo della "Belle Époque".

Le simulazioni in visualizzazione immersiva possono essere utilizzate per un'ipotesi di "Museo della Città", incentrata sul Liberty perduto e le più recenti trasformazioni urbane [fig. 9].

Fig. 9. Palazzina Cusenza, piazza Alberico Gentili. Riconfigurazione volumetrica 3D.



NOTE

¹ Si veda ad es. A. CHIRCO, M. DI LIBERTO, *Via Notarbartolo, via Marchese Ugo e il Girato della Madonna ieri e oggi*, Palermo 2000; A. CHIRCO, M. DI LIBERTO, *Via Libertà ieri e oggi. Ricostruzione storica e fotografica della più bella passeggiata di Palermo*, Palermo 2004; G. DI BENEDETTO, *Palermo tra Ottocento e Novecento. La città fuori le mura nella collezione fotografica di Enrico Di Benedetto*, Palermo 2009. Per ulteriori rimandi bibliografici si veda S. M. INZERILLO, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, Palermo 2017; G. PIRRONE, *Palermo Liberty*, Caltanissetta 1971; G. PIRRONE, *Palermo una capitale dal 700 al Liberty*, Milano 1989; C. QUARTARONE, E. SESSA, E. MAURO (a cura di), *Arte e Architettura Liberty in Sicilia*, Palermo 2008; E. SESSA, *Ernesto Basile. Dall'eclettismo classicista al modernismo*, Palermo 2002.

² Vedi G. GIRGENTI, A. ALESSIO, *A 3D reworking of the urban transformations of Palermo in recent history for a hypothesis of a "City Museum" based on digital visualizations*, in AA.VV., *ISPRS Annals of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*, vol. VIII, Beijing 2021, pp. 81-87.

³ Per la ricostruzione planimetrica dell'Esposizione del 1902 e altre notizie in merito ad essa si veda G. GIRGENTI, C. ZINGALES BOTTA, G. VIZZINI, P. PULEO, *Ernesto Basile e le Esposizioni Agricole Siciliane dei primi anni del '900*, in F. CAPANO, M. VIGONE (a cura di), *La Città Palinsesto/The City as Palimpsest. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici*, Napoli 2020, pp. 1289-1298; E. BONO, *La Promotrice di Belle Arti e la Prima Esposizione Agricola Regionale Siciliana*, in E. MAURO, E. SESSA

(a cura di), *Dispar et Unum 1904-2004. I cento anni del villino Basile*, Palermo 2004, pp. 356-360. Si veda anche L. VELLA, *L'incidenza urbana del "Piano di ampliamento della contrada Radali-Boscogrande" (1889) nel progetto di Ernesto Basile per l'Esposizione Nazionale di Palermo (1891-92) e modularità compositivo-progettuale*, in S. ALDINI, C. BENOCCI, S. RICCI, E. SESSA (a cura di), *Il segno delle esposizioni nazionali e internazionali nella memoria storica della città. Padiglioni alimentari e segni urbani permanenti*, Roma 2014, pp. 221-238.

⁴ Le esperienze simili, condotte insieme al gruppo di lavoro coordinato dal prof. Nunzio Marsiglia, sono confluite nel volume N. MARSIGLIA, *La ricostruzione congetturale dell'architettura: storie, metodi, esperienze applicative*, Palermo 2013.